

La borghesia ci condanna ad un futuro miserevole

COME USCIRE DAL DECLINO ITALIANO?

Il programma della liberazione del popolo italiano

“Voi condurrete l'Italia alla rovina ed a noi comunisti spetterà di salvarla”
[Antonio Gramsci, davanti al Tribunale Speciale, 30 maggio 1928]

*La questione del declino dell'imperialismo italiano, messa al centro da questa rivista fin dal primo numero della nuova serie, si mostra mese dopo mese in tutta la sua gravità. Dal caso Fiat a quello Parmalat, dalla deindustrializzazione di intere aree all'abbandono del meridione si moltiplicano gli esempi del **fradiciume e del disfacimento del sistema di sfruttamento italiano**, aspetto particolare della crisi generale del sistema capitalistico.*

*Tutti i principali indicatori e dati economici e socio-statistici confermano in maniera lampante che si tratta di un processo di decadenza non congiunturale che colpisce **ogni aspetto della vita economico-sociale**. In particolare dimostrano un arretramento costante, notevole e relativamente rapido sul piano produttivo.*

Per comprendere la situazione in cui ci troviamo e trovare la via di uscita dobbiamo anzitutto offrire un breve panorama dei diversi elementi della disastrosa realtà italiana.

I vari aspetti del declino

1) La media annua del PIL italiano negli anni 1996-2002 è stata di un modesto 1,8% a fronte di un 2,3% dei paesi U.E.

Nel 2002 l'incremento del PIL è stato dello 0,4%; nel 2003 esso si è fermato allo 0,3%, a conferma della prolungata stagnazione. Nell'anno in corso l'economia italiana è l'unica dei paesi del G7 a registrare un rallentamento.

Tra il 1996 ed il 2003 la produzione industriale è aumentata del 5%, mentre nell'area dell'euro è cresciuta del 17%. L'ultima crisi di sovrapproduzione ha peggiorato la tendenza: prendendo a riferimento l'indice della produzione industriale con base 2000=100 esso è risultato nel dicembre 2003 pari a 90,3. La distruzione di capacità produttiva “in eccesso” prosegue assieme all'abbattimento della spesa per investimenti.

Intere branche industriali sprofondano in una crisi strutturale (auto, siderurgia, meccanica, tessile, agroalimentare, telecomunicazioni, costruzioni). Nel volgere di pochi anni l'Italia è praticamente sparita dal novero dei paesi industriali con industrie ad elevata tecnologia (informatica, microelettronica, aerospaziale, biotecnologie, ecc.). In questi settori le aziende italiane praticamente non esistono. Al tempo stesso si accentua la dipendenza del sistema produttivo dalle importazioni ad alto contenuto tecnologico.

Sempre più numerose sono le imprese e le banche che finiscono nelle mani di monopoli stranieri, i quali già controllano intere filiere e settori.

L'esportazione di prodotti italiani continua a contrarsi. Tra il 1991 ed il 2003 la quota italiana sul commercio mondiale è passata dal 5% a circa il 3%, scendendo costantemente per tornare al livello degli anni sessanta, con la differenza che allora c'era il *boom*.

Il tratto caratteristico di questo fenomeno è che negli ultimi anni è crollato sia l'export dei settori tradizionali (come il tessile, l'abbigliamento, il cuoio, il legno), sia quello di merci a contenuto tecnologico medio-alto; il calo si è verificato tanto nell'area dell'euro quanto in quella del dollaro.

I padroni italiani sono i soli, fra quelli dei paesi imperialisti, a perdere sistematicamente quote di mercato interno ed estero.

Mentre cala il tasso di profitto e gli investimenti dall'estero scendono vistosamente (meno 11% nel 2001, meno 44% nel 2002), si ingrandisce a dismisura l'indebitamento strutturale dei gruppi industriali a base italiana e l'impiego del capitale monetario in operazioni speculative gestite *offshore*.

La valutazione della competitività del “nostro” capitalismo peggiora sistematicamente: nel 2003 l'Italia è scesa al 41° posto (perdendo otto posizioni in un anno) nella classifica mondiale degli sfruttatori.

Non solo l'industria ma anche l'agricoltura è al disastro. La politica capitalista della U.E. manda in rovina agricoltori e allevatori. Aumenta la dipendenza dall'estero per il cibo, non c'è autosufficienza alimentare nonostante l'Italia abbia molte terre coltivabili e condizioni propizie per

soddisfare non solo i bisogni della popolazione ma anche quelli di milioni di altri cittadini di altri paesi. Un altro indicatore dello sfascio dell'economia italiana è sicuramente il debito pubblico che ha sfondato quota 1.400 milioni di euro.

Anche questo è un preciso segnale che la struttura economica esistente impedisce ogni progresso sociale, che la classe dominante non riesce più a sviluppare le forze produttive materiali, le quali si trovano in aperto conflitto con i rapporti di produzione capitalistici.



2) L'Italia è un paese sempre più polarizzato sul piano sociale ed in cui dilaga la povertà. Le continue ondate di licenziamenti di massa – specie nelle grandi imprese - hanno contribuito ad infoltire le schiere dei disoccupati ufficiali. Le statistiche tuttavia non dicono che ai numeri ufficiali sulla disoccupazione (circa 3 milioni di senza lavoro, pari oggi all'8,5% della forza lavoro su base nazionale, con una punta di 18,5% al sud) bisogna aggiungere almeno dieci milioni di precari senza alcuna prospettiva per il futuro.

La percentuale dei disoccupati di lunga durata sul totale dei disoccupati è del 65,6% a fronte di una media U.E. del 43%. Nelle regioni meridionali, nelle zone depresse, che pagano il prezzo più alto del regresso del paese, la percentuale di giovani senza lavoro supera il 50%.

Nonostante tutte le oscure misure di liberalizzazione del mercato della forza-lavoro il tasso generale di occupazione in Italia è fermo a un misero 56,4%. Quello di occupazione femminile è tra i più bassi fra i paesi a capitalismo avanzato.

La differenza tra il tasso di crescita del reddito pro-capite italiano e quello della media dei paesi più sviluppati è sempre più marcata. Nel biennio 2001-2003 la perdita del poter di acquisto è stata del 16% per gli operai. Un operaio su tre e addirittura tre giovani lavoratori su quattro tirano avanti con meno

di mille euro al mese. Il 75% dei lavoratori non riesce a risparmiare neanche un centesimo e molti devono contrarre debiti.

Una ad una vengono smantellate le tutele e le garanzie sociali per le classi meno abbienti, allo scopo di rivaleggiare con i paesi capitalistici emergenti in quanto a tasso di sfruttamento. Assieme alla discesa del monte salari ed all'aumento dell'inflazione (per i generi alimentari siamo al +30% dall'entrata dell'Euro) si amplia il fossato fra le classi. Negli ultimi venti anni i profitti e le rendite sono aumentati sette volte più rapidamente dei salari. Durante l'ultimo decennio il 10 per cento più ricco della popolazione ha accresciuto il proprio reddito del 12%, mentre quello più povero lo ha visto diminuire di circa il 22%. La nostra è divenuta una società dei quattro/quinti, in cui su dieci persone otto si impoveriscono e due vivono nel lusso.

Insieme alla povertà si acuisce l'esclusione sociale. Sono ormai 2,5 milioni di famiglie sotto la soglia di povertà, pari circa 8 milioni le persone. Altri 2,4 milioni di famiglie sono a rischio di povertà. Per moltissimi lavoratori basta poco (una malattia, la cassa integrazione, un incidente) per ritrovarsi nella miseria più nera.

Il declassamento e l'ingessamento sociale sono divenuti fenomeni tipici della società italiana. Anche gran parte della piccola borghesia e dei ceti percettori di rendite hanno perso ogni prospettiva di miglioramento e sono costretti ad arretrare, vedendo accrescere la loro distanza dai vertici della piramide sociale. Gli steccati fra le classi e gli strati sociali divengono sempre più rigidi.

I dati parlano chiaro: la disuguaglianza economica e sociale che si registra in Italia è addirittura superiore a quella degli USA. La situazione peggiora costantemente – specie al sud dove si concentrano i due terzi dei diseredati - senza che la borghesia sia in grado di porre alcun rimedio alle piaghe che genera (vedi per ultimo l'affossamento del reddito minimo di inserimento compiuto col "Patto per l'Italia").

3) Il sistema della ricerca, quello formativo ed educativo regrediscono su tutti i piani. La spesa in ricerca e sviluppo è pari all'1% del PIL (0,5% la quota di investimento pubblico), ed è ferma da anni a questa percentuale. Nei paesi del G7 la spesa è: 2,98% del PIL in Giappone; 2,69% negli Usa; 2,52% in Germania; 2,13% in Francia; 1,84% nel Regno Unito. I capitalisti italiani impiegano in questo campo addirittura meno denaro di quelli della Corea del Sud. Nel corso degli anni sono stati anche abbandonati gli investimenti nei settori ad alta intensità di conoscenza tecnico-scientifica. E' da notare che la liquidazione dell'industria di stato

(IRI) ha determinato un netto calo degli investimenti in ricerca e sviluppo.

Siamo l'unico paese che negli anni novanta ha visto diminuire il numero assoluto dei suoi ricercatori: meno 14%. Continua inarrestabile la fuga dei cervelli: migliaia di ricercatori e di scienziati se ne vanno all'estero senza rientrare. Scarse sono le richieste di brevetti presentate nel nostro paese, a dimostrazione che ai padroni italiani interessa poco l'innovazione e l'ammodernamento tecnologico, preferendo puntare sull'export a bassa tecnologia del "sommerso" che produce oggi circa il 30% del PIL. Di conseguenza la formazione e la riqualificazione riguardano ristrette fasce di lavoratori, specie nelle piccole imprese.

Che il paese sia in picchiata è mostrato anche dal riapparire di un flagello mai debellato: l'analfabetismo letterario, che si somma a quello matematico e scientifico. Secondo le statistiche oltre un terzo degli italiani fra i 16 ed i 65 anni è praticamente analfabeta, semianalfabeta o possiede un'insufficiente competenza alfabetica funzionale. Un sesto è in condizioni di alto rischio alfabetico. Il fenomeno non è confinato alle sole regioni meridionali, ma è anche tipico del nord est.

In Italia i giovani senza licenza media sono circa il 4%. Fra quelli che si iscrivono ad una scuola superiore, il 26% non arriva alla maturità. L'ignoranza giovanile è accompagnata dal lavoro minorile – alimentato dalla fame di profitti dei capitalisti - che colpisce in Italia almeno 400 mila giovanissimi, di cui circa 30 mila ridotti in condizioni di schiavitù.

La percentuale di italiani che dispongono di un diploma di scuola superiore è di 21 punti inferiore alla media OCSE: 43% contro 64%. Abbiamo anche la più bassa istruzione universitaria fra i paesi a capitalismo avanzato; scarseggiano specialmente i laureati nelle discipline scientifiche. Abbondano invece maghi, stregoni e televenditori di fumo.

4) L'Italia è diventata uno dei paesi "più vecchi del mondo". Ci sono più persone sopra i 65 anni che giovani sotto i 15 anni. Le nascite sono ancora inferiori alle morti. Solo grazie ai flussi migratori è risalito il tasso di fecondità: 1,26 figli per donna (uno dei più bassi del mondo) contro l'1,19 del 1995 che segnò il minimo storico.

Il declino demografico italiano si accompagna al calo dei matrimoni ed all'impennata delle separazioni e dei divorzi, che dal '95 sono aumentati del 50% annuo. La tradizionale struttura della famiglia borghese è in graduale, costante dissoluzione e le nuove generazioni pagano un prezzo molto alto alla sua crisi. I dissidi fra le coppie sono la norma, e spesso sfociano nel dramma.

Nell'ambito familiare si consuma la maggior parte delle violenze sui minori, sulle donne ed avviene 1/3 degli omicidi. Al contempo aumentano i casi di suicidio e di tentato suicidio; spesso sono cause economiche (licenziamenti, precarietà, difficoltà a trovare casa) a provarli.

Chiesa cattolica e borghesia laica non sanno fare di meglio – con la loro politica oscurantista ed antiscientifica - che tentare un impossibile recupero della basilare cellula della società borghese in funzione del controllo sul proletariato e della diffusione dell'ideologia dominante. Ma non sarà certo la personalità giuridica accordata alle cellule staminali embrionali a risollevarle le sorti della famiglia attuale.

5) Può essere definito "civile" e "progredito" un paese in cui la classe operaia ed i lavoratori continuano ad essere immolati a frotte sull'altare del profitto? Nel solo 2002 gli incidenti sul lavoro notificati sono stati circa un milione, di cui 1.360 mortali. La lieve tendenza alla diminuzione registrata di recente è da mettere in relazione al prolungato ristagno economico, alle mancate denunce per timore di essere licenziati ed al dilagare del lavoro nero, non certo all'adozione di efficaci misure di igiene e sicurezza da parte dei padroni.

Abbiamo strade fra le più insanguinate del mondo, con 18 morti e 925 feriti il giorno: il bilancio di una guerra voluta per soddisfare gli appetiti dei gruppi capitalistici dell'auto, della gomma, del petrolio, delle assicurazioni, ecc. Per non parlare dei costi sociali degli incidenti stradali, pari al 2,7% del PIL, degli effetti dell'inquinamento e del traffico sulla salute della popolazione, del problema dei parcheggi, ecc. Tutti segni di un avvilitamento e di un regresso che non risparmia alcun aspetto.

Nel campo dei trasporti il "bel paese" vanta dei record che la dicono lunga sul disastroso cammino imboccato. Con un parco veicoli di 43 milioni di veicoli supera di molto la media OCSE, stabilendo in questo campo micidiali primati.

Per ogni Km. di strada vi sono 103 auto circolanti (65 in Germania, 57 in Gran Bretagna, 29 in Francia). La borghesia ha finito per stritolare il paese con il trasporto su gomma e l'affossamento del trasporto su rotaia e pubblico.

6) L'Italia è un "paese che scende" anche nel senso geologico del termine. Il dissesto idrogeologico ed ambientale è grave e diffuso, ed ha provocato finora migliaia di vittime. La borghesia ha sistematicamente devastato il territorio nazionale. Le «aree a rischio idrogeologico molto elevato» sono 9.172 ubicate nei territori di 2.220 comuni italiani. Le frane minacciano da vicino centinaia di paesi.

Decenni di disastrose politiche ambientali, di speculazione, di malversazioni hanno fatto sì che nubifragi, valanghe, terremoti causano danni ingenti (per non parlare di cosa succederebbe a seguito di un'eruzione nell'area vesuviana). Gli incendi alimentati dalla speculazione edilizia devastano il patrimonio boschivo.

L'abusivismo edilizio è divenuto sistematico, alimentato da sanatorie e condoni. I rifiuti urbani ed industriali sono gestiti dalla mafia. Alla devastazione dell'ambiente provocata dalla insaziabilità di profitti – che nelle aree industriali raggiunge livelli intollerabili – si aggiungono nuove forme di inquinamento: acustico, elettrosmog, siti con scorie nucleari, OGM, ecc. Nei nostri piatti abbondano i pesticidi. Intanto si depenalizzano i reati contro ai danni del paesaggio e si smantella il fragile sistema delle tutele ambientali e dei controlli per aprire la strada ai megacantieri ad alto impatto ambientale e alla lobby del cemento.

7) La decadenza di una società si coglie anche negli stili di vita e nei comportamenti, nell'alimentazione, nella struttura dei consumi, che riflettono i bisogni reali ed indotti dalla classe dominante, nonché l'alienazione delle classi subalterne.

In Italia il consumo di alcool ha raggiunto livelli altissimi: circa 50 milioni di ettolitri tra vino e superalcolici. Il numero degli alcolisti è pari a 1,5 milioni di persone. Sempre più numerosi sono i giovani che bevono fino a sfinirsi ed a provocare numerosi incidenti stradali.

Mentre si impone un proibizionismo fallimentare, il consumo di droghe e delle altre sostanze di abuso è in aumento. I tossicodipendenti da droghe pesanti si aggirano attorno alle 500.000 persone. I fumatori sono invece più di 12 milioni. Tutto ciò comporta pesanti conseguenze sociali, sanitarie ed economiche.

Mentre la prevenzione e l'educazione sanitaria sono pressoché inesistenti, mentre la sanità pubblica viene smantellata, la salute della popolazione peggiora: un terzo degli italiani soffre di malattie croniche. Dilaga l'abuso di farmaci, di prodotti dietetici e cosmetici, spesso inutili e dannosi.

In nome dei loro profitti i capitalisti ci propongono una soluzione a tutto, basta ingoiare e la pillola e pagare. Il mercato farmaceutico – in costante crescita – ha raggiunto il valore di circa 23 miliardi di euro. L'Italia è il primo paese europeo in quanto a consumo di psicofarmaci, che sull'esempio USA si cerca ora di far trangugiare a milioni di bambini "troppo vivaci" o "disattenti" (Ritalin).

Ciò la dice lunga sia sul diffuso malessere sociale sia sui superprofitti delle multinazionali farmaceutiche che fanno del nostro paese un

territorio di caccia privilegiato. E svela anche l'interdipendenza fra stato borghese e monopoli ai danni dei cittadini.

La popolazione italiana mangia male ed in modo sregolato, a causa dei ritmi di vita e di lavoro imposti e dei bassi redditi. Sono 16 milioni le persone in sovrappeso. I bambini italiani a forza di merendine e alimenti ipercalorici sono i più grassi d'Europa. Il fenomeno dell'obesità e del sovrappeso colpisce il 25% dei bambini in età scolare.

Meno del 20% degli italiani pratica in modo continuativo un'attività sportiva: alla grande maggioranza non rimane che guardare le partite in televisione per la felicità dei proprietari del *business* del pallone.

Grazie ai mass media la classe dominante inculca a piene mani l'arrivismo, l'opportunismo, l'egoismo, l'individualismo come ideologia e stili di vita che influenzano negativamente le masse.



8) Uno dei sintomi più eloquenti del decadimento e della degenerazione della società italiana è dato dalla corruzione politico-imprenditoriale diffusa, dall'aumento della criminalità e dal malcostume dilagante. Tre fenomeni interconnessi che caratterizzano il nostro paese.

Abbiamo la borghesia più corrotta tra i paesi industrializzati. Gli scandali e gli illeciti sono la norma. Si è passati dallo scandalo ENI a quello IRI, dal caso Fiorini a quello Parretti, da Sindona a Mediobanca, dai fondi neri Fiat a quelli del Sisde, dal fallimento della Federconsorzi a quello della Cirio, per finire ai processi di Berlusconi ed alle truffe azionarie di Tanzi.

Tangentopoli è stata solo la punta di un grande iceberg di corruzione e commistione tra affari, politica e criminalità che è tutto da esplorare. Come tutti da scoprire sono ancora i mandanti delle stragi e degli atti di terrorismo commessi contro il popolo italiano. Certo è che la borghesia non lo farà mai,

perché non può andare contro i propri interessi e nemmeno autocondannarsi

Il giro di affari delle cupole criminali supera i 100 miliardi di euro, circa due volte il fatturato Fiat. La collusione fra capitalismo cosiddetto legale e criminalità organizzata (mafia soprattutto) è un dato storico ed attualissimo che influenza l'intera vita economica, sociale e civile del paese, favorendo la liquidazione degli spazi e delle libertà democratiche. Fra falsi in bilancio, riciclaggio di denaro sporco, appalti truffaldini, impunità per i potenti ed i loro servi, condoni tombali, evasione fiscale, legge contro le rogatorie internazionali, ecc. siamo ormai a livello di repubblica del *bingo*.

Aumentano i reati (le truffe in testa, visto il buon esempio offerto dai governanti). Nonostante l'Italia sia il paese industrializzato con il più alto rapporto fra popolazione e "forze dell'ordine", l'80 per cento dei delitti denunciati rimane senza autore. Numerosi delitti non vengono neanche più denunciati vista l'inutilità dei risultati. Perfino poliziotti e carabinieri – spesso impuniti grazie alle coperture di cui godono – compaiono nelle cronache fra gli autori dei delitti scoperti: traffico di droga, sfruttamento della prostituzione, rapine, violenze, omicidi, ecc..

Il malcostume politico (trasformismo, nepotismo, candidati paracadutati nei collegi sicuri, giochi di corrente, tangenti prese da tutti i partiti borghesi ne costituiscono altrettanti aspetti), quello amministrativo ed imprenditoriale sono divenuti endemici e dilaganti.

Tutto ciò genera un vasto imbarbarimento morale e civile, nonché un diffuso senso di insicurezza, frustrazione e diffidenza nella popolazione, che la borghesia sfrutta per accrescere le politiche reazionarie, la repressione e la militarizzazione del territorio. La società capitalistica italiana si presenta sempre più come una società del crimine e del banditismo, degli imbrogli e della menzogna, delle furbizie e degli inganni. Un mondo in cui i delinquenti in doppiopetto fanno affari mille volte più cospicui di quelli col passamontagna.

Le cause del regresso italiano

La questione del declino – che si è manifestato dapprima come **rallentamento** dello sviluppo economico negli anni settanta, poi come forti **oscillazioni** dello stesso negli anni ottanta, e infine come **regressione evidente ed accelerata** a partire dalla metà degli anni novanta - ha occupato uno spazio centrale nell'ambito del dibattito politico ed economico ed è ormai ben presente a gran parte dell'opinione pubblica. Su di esso va fiorendo una letteratura "di tendenza", fioccano gli interventi di quasi tutti i pezzi da novanta del capitalismo e delle istituzioni, della politica e della istruzione borghesi.

Se ne parla ai forum dei DS come al Meeting di Rimini, cercando di illustrarne la realtà, di spiegarne le ragioni, avanzando ricette per scongiurare l'incubo del "rischio Paese" ed evitare il disastro annunciato della classe dominante.

Non staremo qui a passare in rassegna le spiegazioni minimaliste e di comodo dei sostenitori del capitalismo, che spesso affermano di trovarsi di fronte ad una momentanea crisi di competitività, illustrata dal ministro Marzano con la frase: "l'industria italiana ha la bronchite ma non l'Alzheimer". Assai di più ci interessa indagare le **cause profonde** del fenomeno.

Abbiamo accennato che il declino italiano va iscritto a pieno titolo nella **decadenza dell'imperialismo**, ultima fase del capitalismo. L'Italia è parte integrante del sistema capitalista internazionale, è un paese imperialista subordinato alla superpotenza USA. Va a fondo anzitutto perché **il capitalismo è un sistema obsoleto**, storicamente superato, condannato dalle sue contraddizioni interne ad essere superato.

La deindustrializzazione, i crack, le crisi generali e settoriali, la povertà, l'ignoranza, ecc. non sono difatti eventi anomali o eccezionali in ambito capitalistico, ma la **necessaria conseguenza** di un sistema basato sulla ricerca del massimo profitto.

Questo però non basta per spiegare compiutamente il fenomeno che abbiamo descritto. Il regresso italiano è infatti un aspetto **particolare**, determinato e distinto, della crisi generale del capitalismo. La formazione economico-sociale italiana ha infatti le sue **specificità**, la sua originale divisione in classi della società, ha delle caratteristiche forze produttive e degli altrettanto peculiari ceppi frenanti, per cui la crisi generale del capitalismo e le periodiche crisi di sovrapproduzione relativa vi procedono con delle modalità, con un corso ed un ritmo che si differenziano da quelli di altri paesi.

Nell'ambito dei rapporti di produzione, distribuzione, scambio e consumo capitalistici esistono dunque delle ragioni che determinano le difficoltà supplementari e la rapida caduta italiana in questa fase rispetto le altre economie imperialiste e capitaliste.

Esse, in breve, possono essere riconosciute nei seguenti punti.

- Nelle dimensioni ridotte delle imprese capitalistiche e dunque in una struttura produttiva basata sulla micropresa. Dunque in una insufficiente centralizzazione e concentrazione capitalistica. Facciamo alcuni esempi: sono solo 4 i grandi monopoli italiani: Eni, Fiat, Pirelli-Telecom e Enel, che diventano dei pigmei in confronto ai monopoli stranieri; nelle prime 1.000 società quotate in Borsa quelle italiane sono appena 24; in Italia le

imprese con meno di 50 addetti occupano il 67% della forza lavoro, quelle con oltre 500 addetti solo il 15%; il 98% delle aziende italiane hanno meno di 200 dipendenti.

- In una ossatura industriale tecnologicamente arretrata e concentrata nei settori tradizionali; nella scarsa presenza nei settori innovativi e strategici.

- Nella cronica scarsità di capitali; nel nanismo e nella frammentazione del sistema creditizio; nella carenza di strutture finanziarie "rastrella-salari" (fondi pensione); nella ristrettezza delle borse (solo 265 società quotate contro le oltre 700 di Francia e Germania); nel massiccio e crescente indebitamento di tutti i gruppi capitalistici.

- Nella elevata concentrazione proprietaria e di controllo dell'impresa (gruppi a piramide o "scatole cinesi") per mantenere il controllo oligarchico; nelle partecipazioni incrociate delle grandi famiglie per sostenersi a vicenda (patti di sindacato); nella gestione prevalentemente familiare delle aziende.

- Nel cronico sottosviluppo economico e sociale del Mezzogiorno.

- Nell'abnorme peso rappresentato dagli strati della piccola borghesia che sbilanciano l'intera struttura capitalistica italiana.

- Nella accentuata colonizzazione da parte dei monopoli finanziari stranieri.

- In una scarsa concorrenza interna fra gruppi capitalistici.



A ben vedere sono le **caratteristiche intrinseche** del capitalismo italiano, così come sviluppatosi dall'unità nazionale in poi, che determinano la debolezza monopolistica e il conseguente affondamento del "sistema-paese". Vi sono inoltre profonde **deformazioni, incongruenze e difetti** tipici del blocco di potere dominante che hanno generato nel corso del tempo la situazione attuale.

Segnaliamo fra questi: il legame incestuoso fra ristretti gruppi capitalistici ed il potere politico; l'accentuata dipendenza delle imprese dallo stato; i

regimi di favore per aiutare un capitalismo fragile e di dimensioni "bonsai", proteggendolo dalle altre potenze imperialiste; il peso morto del Vaticano e della Mafia; il vasto parassitismo sociale e l'inefficienza della pubblica amministrazione; l'insofferenza dei padroni ai controlli.

Se a ciò aggiungiamo limiti **costitutivi** quali le modeste dimensioni del mercato interno, dovute anche ai bassi livelli retributivi dei lavoratori, e la mancanza di fonti energetiche, la mappatura delle tare genetiche si completa.

I problemi e gli squilibri **strutturali** del capitalismo italiano, mascherati per decenni dalla classe dominante con una serie di artifici, sono venuti a galla assieme a quelli degli altri paesi capitalisti alla fine degli anni sessanta. Successivamente si sono **aggravati ed accentuati** a causa di nuovi fenomeni: il recupero del tasso di cambio della liretta e la successiva introduzione dell'euro, che hanno comportato la perdita del vecchio giochetto della svalutazione con cui si reggeva l'export; la compressione salariale - e quindi dei consumi - dovuta alle strette politico-economiche; lo smantellamento del sistema delle partecipazioni statali (grandi industrie di stato ad alta tecnologia); l'abolizione delle barriere doganali protettive del mercato interno; l'ipercompetizione mondiale e gli shock finanziari che hanno colpito il mondo capitalistico.

In sintesi possiamo dire che il capitalismo italiano si è retto per lungo tempo grazie alla contemporanea presenza di **tre pilastri** portanti, con le loro caratteristiche peculiari: il capitalismo familiare, le partecipazioni statali e le piccole industrie integrate con i grossi committenti. Quando tale sistema "misto" ha visto dapprima zoppiare i grandi gruppi (in crisi nera dai primi anni '70), e poi ha subito la mutilazione dell'arto statale (specie dopo il 1992), si è manifestata una **profonda instabilità** ed è divenuta palese la regressione del capitalismo italiano, che non riesce più a reggere il passo arrancando sulle PMI ed il "sommerso".

Vengono così a pettine i nodi di un capitalismo partito tardi (la grande industria si sviluppa in Italia alla fine dell'800) e mai evolutosi pienamente, storicamente basato su una struttura **gracile e polverizzata**, con uno **scarso peso specifico**, incapace di affrontare le questioni dello sviluppo complessivo del paese. Siamo al *de profundis* di un sistema drogato e assistito con tutti i mezzi, poco dinamico, per nulla propenso all'innovazione ed alla modernizzazione produttiva, vissuto al riparo di un mercato nazionale protetto e delle commesse pubbliche, tutto teso al profitfare immediato e alla beneficenza statale. In una parola di

quell'imperialismo che Lenin definì giustamente **straccione**.

Gli incubi della borghesia si materializzano

Con l'incedere del declino – specie quello economico – l'Italia perde colpi e vede peggiorare la sua posizione nei confronti degli altri paesi capitalistici. **Nessun altro paese** a capitalismo avanzato ha subito una decadenza così vistosa negli ultimi anni.

Si concretizza così una delle preoccupazioni più temute dalla borghesia: da una parte **l'aumento delle distanze** con le potenze imperialiste più forti e dinamiche, specie quelle europee, che camminano a maggiore velocità e non potranno più essere raggiunte; dall'altra **l'avvicinamento e il sorpasso** da parte dei paesi capitalistici emergenti.

Il sistema capitalistico italiano – venuto meno quel “protezionismo liberale” instaurato nel dopoguerra – ha finito così per traballare di fronte alla internazionalizzazione dei mercati finanziari e perde sempre più colpi di fronte alla concorrenza esercitata dalle altre potenze capitalistiche, imboccando una china che lo porterà ad uscire in tempi brevi dal novero dei principali paesi imperialisti.

Certo è che con le borsette e le piastrelle del sommerso, con il “popolo delle partite IVA” la borghesia italiana non potrà reggere a lungo la sfida tra giganti monopolistici ed evitare di essere soppiantata dai suoi rivali (bisogna notare che perfino rispetto alle merci che costituiscono il grosso dell'export italiano la quota di mercato mondiale è in sensibile calo, perché in questi settori si fanno avanti Cina, Taiwan, India, Corea del Sud, Brasile, Messico, ecc.).

Questa situazione ha un preciso riflesso **sul piano politico**. Nell'arena internazionale assistiamo al **declassamento ed alla marginalizzazione** dell'imperialismo tricolore dagli ambiti che contano. A nulla è valso il tentativo di recuperare posizioni inviando truppe sempre più ingenti all'estero (terzo paese dopo USA e GB come numero di soldati spediti nei teatri di guerra). La debolezza del capitalismo italiano non consente importanti ritorni economici ed impedisce anche una più risoluta presenza bellica all'estero per soddisfare le ambizioni espansionistiche.

La fine della guerra fredda, l'esplosione di conflitti nell'area mediterraneo-balcanica, l'allargamento della NATO a Est, lo spostamento dei principali conflitti in aree più distanti hanno determinato seri problemi, tra cui la perdita di influenza e delle posizioni di rendita geopolitica.

Sta di fatto che l'Italia **conta sempre meno** nell'arena internazionale ed ha sempre **meno margini di autonomia** all'interno del rapporto di sudditanza con gli USA. Le decisioni e le alleanze più importanti vengono prese in ambiti in cui sono sistematicamente esclusi i rappresentanti della borghesia italiana. Resta **più difficile** alla nostrana classe dominante perfino proseguire la tradizionale politica levantina che consiste nell'infilarsi nei varchi aperti della scena internazionale, giocando su più tavoli per fare da ago della bilancia ed accodarsi opportunisticamente ai potenti di turno.

La borghesia relegata in terza fila e ostacolata nella spartizione del bottino all'estero si trova dunque costretta a risolvere i problemi principalmente **dentro casa**, torchiando la classe operaia.

Come reagisce la classe dominante?

Dopo i governi oligarchici di Amato, Ciampi, Dini e Prodi che - con l'appoggio dei riformisti - hanno dissanguato i lavoratori per evitare il fallimento finanziario della lira ed agganciare l'Euro, la rotta seguita dai circoli dominanti della borghesia imperialista italiana è mutata. Consci delle difficoltà e dell'impossibilità di rimontare i paesi più avanzati hanno manovrato per ritagliarsi, nell'ambito della divisione internazionale del lavoro, **un posto di capofila nella catena dei paesi subfornitori**.

Il problema per la classe dominante è stato quello di **gestire il declino assecondandolo**, sostenendo un modello **medio-basso** di competizione basato sull'export a modesto contenuto tecnologico nei settori tradizionali di largo consumo ed in alcuni mercati di nicchia (es. macchine utensili).

Si tratta in pratica di una **integrazione subalterna e marginale** nei cicli produttivi del capitalismo mondiale che non richiede forti investimenti di capitali né una accentuata innovazione tecnologica.

Questa opzione sul piano economico è sostenuta dalla **piccole, medie e medio-grandi imprese** insediate nei distretti industriali – che ancora tengono nei settori maturi e nella meccanica – le quali vengono concepite come motore produttivo e fattore di vantaggio competitivo. Queste imprese, in particolare quelle medio-grandi, negli anni novanta si sono rafforzate. A ciò ha fatto riscontro il ridimensionamento dei principali gruppi monopolistici e la china delle grandi unità produttive del nord-ovest.

Uno dei corollari di tale orientamento è la **delocalizzazione** nell'Est europeo ed in Asia di una parte della produzione del *made in Italy* (specie quelle a monte dei cicli produttivi, allo scopo di abbatterne i costi) mantenendo in Italia

essenzialmente le linee o fasi della produzione a maggior contenuto di valore aggiunto.

Tale strategia - fallimentare in quanto amplifica lo squilibrio esistente e dilata le cause del regresso italiano - ha comportato l'adozione delle tipiche ricette di **stampo neoliberista e accelerato la trasformazione reazionaria dello stato e della società**. Queste misure sono usate per condurre ancor più a fondo l'offensiva contro la classe operaia e le masse popolari, al fine di scaricare sulle loro spalle il pesante fardello delle crisi e della concorrenza capitalistica. Ecco in cosa consistono.

In primo luogo, vengono adottati tutti gli espedienti per cercare di estrarre maggior plusvalore, rialzare i profitti e competere così con i paesi emergenti (riduzione dei già bassi salari, prolungamento e flessibilizzazione degli orari, aumento ritmi, taglio pensioni, allungamento età pensionabile, precarizzazione dei rapporti di lavoro, minaccia di riduzione di ferie e festività, ecc.). Conseguentemente la borghesia rinuncia a investire in ricerca, in formazione, in infrastrutture, nelle reti di servizio. Punta invece nella comunicazione fraudolenta e nella promozione delle merci tramite il "marchio", come insegna il pataccaro di Arcore.

In secondo luogo, i capitalisti hanno la necessità di dividere, immobilizzare e piegare la forza-lavoro alle esigenze della competizione selvaggia al ribasso. Da qui la manomissione dell'unità materiale e quindi politica della classe operaia; da qui i ripetuti tentativi di smantellamento dei contratti nazionali di lavoro, di reintroduzione delle gabbie salariali, di smontaggio del sistema dei diritti e delle tutele, di attacco all'organizzazione di massa ed alla capacità difensiva dei lavoratori, a tutto ciò che frena un processo di frantumazione, di liberalizzazione e di manomissione sociale autoritaria.

In terzo luogo, la classe dominante approva una serie di provvedimenti (abolizione controlli, vantaggi fiscali, cartolarizzazioni, ecc.) che deregolamentano l'intervento statale in economia - creando le premesse per una Parmalat di stato - e destrutturano il sistema bancario, indebolendo così gli oligopoli nazionali, abolendo ogni barriera alla penetrazione dei capitali stranieri in Italia e consentendo un loro maggiore controllo del sistema finanziario.

In quarto luogo, i gruppi dirigenti cercano di governare la crisi comprimendo la lotta di classe degli sfruttati e mantenendo forzatamente una pace sociale ed una bassa conflittualità politica. Ciò comporta un rafforzamento dell'autoritarismo politico, la restrizione delle libertà democratiche, una più feroce regolamentazione antisciopero, l'aumento della repressione contro i lavoratori, l'uso antioperaio della magistratura, ecc.

Caratteristiche di questo periodo sono la **gestione immediata dell'apparato governativo** da parte del grande capitale ed una **inaudita subordinazione** all'imperialismo USA, nell'illusione di ricavare vantaggi e protezioni tramite l'adesione servile ai piani aggressivi ed ai diktat della superpotenza americana (che adopera l'Italia come uno dei contrappesi all'asse franco-tedesco).



Questa è nella sostanza la linea seguita dalle componenti borghesi che sostengono il governo Berlusconi, specie di quelle espressione delle aziende medio-grandi che sono in difficoltà sui mercati internazionali e non riescono a trasformarsi in grandi gruppi multinazionali. Essa passa sotto il nome di "riforme", ma è in realtà **una difesa disperata dei privilegi delle classi proprietarie** e si concretizza come **restauro su tutta la linea**, come tentativo di creare un **regime reazionario**. Un'operazione che ancora non è riuscita grazie alla crescente ed accanita resistenza della classe operaia e delle masse popolari.

Al proposito dobbiamo ribadire un concetto. Il governo Berlusconi è il **risultato, l'espressione politica** della decomposizione e della disgregazione economica, politica e sociale dell'imperialismo italiano, del suo stato immorale e fradicio. Non è però **la causa** del decadimento, come non lo è il "conflitto di interessi" (il trend discendente risale infatti a molti anni prima della sua nomina a premier). E' invece vero che la sua azione **rafforza la tendenza negativa, acuisce la crisi**, ed allo stesso tempo genera una più decisa riposta operaia.

La linea interpretata dal governo Berlusconi ovviamente non è la sola opzione per la borghesia. A fianco di questo piano principale ci sono altre soluzioni, i cui obiettivi possono essere riassunto in

due slogan: a) “vogliamo che l'Italia resti fra i paesi imperialisti più importanti nel mondo”; b) “vogliamo evitare la rivolta sociale”.

I liberal-riformisti (D.S., l'Ulivo) credono che sia possibile salvare la baracca puntando di più sul *made in Italy*. In che modo? Investendo su ricerca ed innovazione dei prodotti e puntando sui settori strategici e ad alta tecnologia., realizzando infrastrutture, favorendo la *deregulation*, estendendo le liberalizzazioni e le privatizzazioni, tagliando gli aiuti statali, abolendo gli “ostacoli alla concorrenza”. In definitiva sostenendo il processo di centralizzazione e concentrazione dei capitali e dunque il rafforzamento monopolistico nei settori della produzione e della distribuzione delle merci (il governo D'Alema si è spinto molto avanti su questa strada).

Ci sono poi i **neokeynesiani** (Rifondazione, Il Manifesto, ecc.) che propongono l'allargamento dell'intervento pubblico in economia (es. nazionalizzazione borghese della Fiat), una politica tesa a stimolare la domanda, magari accompagnate da: “una commissione parlamentare che indaghi sullo stato del nostro capitalismo” (*Liberazione* del 3/1/2004).

Tutte queste varianti hanno in comune **la difesa dei rapporti di produzione e di proprietà** attuali, che sono il vero freno allo sviluppo sociale e la causa fondamentale delle crisi.

Esse in sostanza esprimono la **lotta fra settori di capitale finanziario** intorno a decisioni strategiche per l'intero assetto economico dell'Italia. Questi settori - compatti quando si tratta di attaccare il proletariato e le masse popolari per raschiare il fondo del barile - si azzannano fra di loro (vedi il contrasto Berlusconi-Bankitalia) giacché la situazione economica è tale che non esiste più una via di uscita che salvaguardi gli interessi di tutti i gruppi capitalistici, per cui *mors tua, vita mea*.

In realtà la borghesia **sta perdendo fiducia** nelle proprie forze e possibilità di rilanciare un capitalismo ormai esausto. Non sa più a quale “cura” affidarsi, quale pifferaio seguire, a quale santo votarsi. Nelle classi superiori si diffonde un fatalismo che a volte prende l'aspetto della rassegnazione, a volte di un ottimismo di facciata. Una parte della borghesia comincia a capire che la partita è persa e rifugge nel lusso e nella dissoluzione. Un'altra parte, la più reazionaria, da fiato alle trombe del nazionalismo, della xenofobia, del razzismo.

Sintomi della confusione e dello smarrimento borghese sono gli **appelli retorici** e i proclami etici. Ad esempio quelli lanciati dai parrucconi tipo Apicella (Corte dei conti) che vedono nella “rivolta morale”, nella “volontà di reagire” da parte degli

imprenditori - gli stessi che fino a ieri hanno evaso le tasse e portato i soldi nei paradisi fiscali - nelle virtù dei governanti (sic!) e nel “senso civico” dei cittadini la soluzione per uscire dalla disastrosa situazione attuale. Oppure quelli dei circoli clericali e ultrareazionari che individuano nella famiglia l'ultima carta da giocare per ricostruire le premesse dello sviluppo. Ricordiamo infine i patetici inviti di Ciampi (uno che non crede al declino) a difendere il le griffe tricolori ed a comprare merci italiane.

Può la borghesia far uscire l'Italia dal declino?

Non è difficile rispondere questa domanda. **Assolutamente no!**

Non può perché è la **prima responsabile** del marciame e della decadenza della società italiana. Perché il pugno di famiglie dell'oligarchia finanziaria **non ha alcun interesse allo sviluppo** ed alla soluzione dei più importanti problemi sociali. Perché la borghesia, priva di un vero e profondo legame storico e culturale con il paese, **ha perso la funzione nazionale**, oscillando fra provincialismo e cosmopolitismo (con la *devolution* la borghesia rinuncia anche alla dimensione unitaria). Perché si è inchiodata storicamente all'alleanza con le potenze di turno, **mettendo il paese a loro servizio**. Perché non è più una classe progressiva ed è a corto in quanto a capacità di **esprimere personale dirigente**. Perché è una classe fiacca, disomogenea, senza nerbo **né visione strategica**, malata di consociativismo, incapace di guardare oltre il **tornaconto immediato** e le zuffe da pollaio. Perché è una classe immorale, coinvolta nelle peggiori vicende di malaffare e corrotta fino alle midolla, fino a fare di San Vittore il suo simbolo. Perché la borghesia **non rinuncerà mai volontariamente** ai suoi privilegi e al suo potere.

La storia dimostra che la borghesia - ed in particolare la sua frazione imperialista - è il **principale ostacolo** al progresso ed allo sviluppo sociale. Oggi questa classe in bancarotta sta cercando con tutti mezzi di perpetuare la sua dittatura reazionaria ed antipopolare **spartendosi le spoglie del paese** e definendo terroristi **tutti coloro che si oppongono al suo sistema**.

Siamo all'epilogo della farsa all'italiana. I pescecani dell'oligarchia finanziaria **campano di rendita sul declino**, saccheggiano ricchezze e arraffano risorse a prezzi stracciati, devastano l'ambiente, speculano, immiseriscono il popolo lavoratore, sguazzando nel malaffare e nel crimine per gonfiarsi il portafoglio. Gli eredi delle grandi famiglie vendono i resti del sistema capitalismo italiano, ingozzandosi a più non posso **prima di finire travolti** essi stessi.

La borghesia italiana – che ha storicamente espresso una classe dirigente di levatura minima se comparata a quella delle altri paesi capitalistici avanzati - **non può condurre il paese fuori dal tunnel** e non può guarire nessuna delle piaghe che genera il suo sistema di sfruttamento e di oppressione. Essa può solo aggravare lo sfacelo in atto, scaricando il peso della sua crisi generale sulle masse popolari.

La realtà odierna è tanto penosa quanto inconfutabile. Il cosiddetto *welfare-state* italiano è stato liquidato. I beni che appartenevano alla società, pagati con i soldi dei lavoratori, sono stati privatizzati. Il paese, prostituito agli USA ed al Vaticano, governato da personaggi da basso romano impero, è divenuto “una grande Parmalat, fondata più sull'apparenza e sulla falsificazione che non sulla sostanza” (B. Grillo). L'Italia capitalista è **al tramonto**, ha perso **qualsiasi prospettiva di sviluppo indipendente**, di progresso, di miglioramento del benessere e della qualità della vita per le grandi masse.

La prospettiva che le giovani generazioni hanno di fronte è un **futuro disastroso**, fatto di miseria, di precarietà, di incertezza, di guerre esterne ed interne che la borghesia scatenerà con maggiore frequenza per proteggere i propri interessi e privilegi.

La classe dominante, con i suoi governi reazionari o interclassisti, **ha fallito il suo compito storico**. Ha dilapidato immense ricchezze economiche, ambientali, culturali. Ha creato uno dei più vasti deficit pubblici del mondo rubando, spreco, corrompendo. Ha stabilito le più vergognose collusioni ed osmosi con la mafia e i poteri criminali. Ha costretto milioni di italiani ad emigrare dal Sud al Nord per fare gli operai (180 mila nell'anno scorso). Ha portato il popolo italiano alla paura di fare figli, all'insicurezza, alla precarietà. Ha reso l'Italia una provincia delle potenze imperialiste più forti. Ha venduto la sovranità nazionale e l'indipendenza diventando uno dei fedeli vassalli dell'imperialismo USA e partecipando alle aggressioni criminali contro le nazioni ed i popoli oppressi. Dopo averne per decenni svenduto all'imperialismo USA il controllo del territorio ora sta minando l'unità e l'integrità nazionale. Assieme al clero ha steso una cappa plumbea sull'arte, sulla scienza, sulla ricerca. Ammorba i lavoratori, i giovani, le donne, con il pattume della sua sottocultura. Per i suoi interessi luridi ed egoistici **sta mandando alla rovina** il paese.

La borghesia italiana **non può essere “rieducata”, né “epurata”** come dicono gli opportunisti ed i revisionisti. Non si vede all'orizzonte alcuna volontà di cambiamento nelle classi dirigenti. **Solo giochi di bottega** e risse interne. E' l'oligarchia fradicia fino alle midolla che affonda e vuole trascinare nella

disperazione e nell'abisso tutte le altre classi, perché intuisce che per il suo sistema non c'è via di scampo. Da qui il rischio della deriva reazionaria, di manovre fasciste per soffocare l'insorgenza popolare. Da qui l'acuirsi della repressione contro la classe operaia e le sue avanguardie.

Ma c'è un altro aspetto che va evidenziato. Con l'incedere della crisi è finita l'epoca dei boom economici, delle “riforme di struttura”, delle “politiche compensative”, delle illusioni interclassiste è finita per sempre. Le misure tampone (condoni, sanatorie, cartolarizzazioni, stangate varie) non fanno che aggravare la situazione. La stabilità economica e politica definitivamente compromessa e non ci sono più margini per una politica di concessioni alle masse.

E' un gravissimo **errore** quello di accettare **altri sacrifici** per salvare con una politica di **collaborazione** di classe i padroni in crisi. Questo in sostanza propongono i vertici della CGIL che firmano nei settori industriali “contratti contro il declino” contenenti pesanti arretramenti salariali e normativi, ed il peggioramento delle condizioni di lavoro per gli operai.

Dobbiamo aver chiaro che la classe proprietaria, i suoi partiti politici, i suoi centri studi, i suoi mantengoli, non hanno **più nulla da offrire** se non condizioni di vita in continuo peggioramento per i lavoratori, meno assistenza e salute per le masse, smantellamento sistematico delle conquiste sociali e democratiche, guerre di rapina.

C'è una sola **alternativa** da perseguire: la borghesia va condannata in blocco ed estromessa dal potere con la lotta di classe rivoluzionaria.

Quale forza sociale può assicurare un futuro migliore e diverso al paese?

Siamo nell'epoca della dissoluzione del capitalismo, della sua disgregazione. Il sistema imperialista sta andando in sfacelo. Il vecchio "ordine" capitalista non può garantire nulla di positivo alle grandi masse. Il risultato finale del sistema di produzione capitalistico è il caos, il disfacimento economico e la degenerazione sociale. Si dimostra la completa incapacità delle classi dirigenti borghesi di continuare a guidare i destini dei popoli.

Questo è oggi lo stato di cose in tutto il mondo e in Italia. Ciò significa che non è possibile superare la crisi generale del capitalismo **mantenendo gli attuali rapporti di produzione e di proprietà**, come vorrebbero i riformisti. Significa che la decadenza italiana è **irreversibile** rimanendo all'interno dell'ordinamento borghese.

Per uscire dalla crisi bisogna **uscire dal capitalismo**. Il regresso, l'involuzione e la reazione non sono infatti destini ineluttabili, non sono malattie senza rimedio in assoluto. Lo sono fino a che si rimane all'interno della società borghese, **che non è la sola società possibile**.



C'è una forza che può salvare l'Italia dal declino, dalla devastazione sociale ed ambientale, che può trarre fuori il paese dal vicolo cieco in cui l'ha condotto la borghesia. C'è una sola forza che può garantire una prospettiva diversa, rinnovare il paese in senso economico, culturale, sociale, che può imprimere il dinamismo e generare la rinascita. C'è una sola classe – l'unica realmente rivoluzionaria fra tutte le classi sociali - che può esprimere un governo forte e con le idee chiare, capace di organizzare uno stato ed un'economia di tipo nuovo, utilizzando tutte le capacità e le energie delle masse lavoratrici.

Questa forza è **la classe operaia** che – in alleanza con gli altri lavoratori sfruttati ed oppressi - farà uscire il paese dalla decadenza rompendo il blocco borghese e conquistando il potere per costruire un'altra società: **la società socialista**.

Il caos, l'anarchia capitalistica, la decadenza e la rovina dell'Italia possono essere sconfitti soltanto dalla classe più importante, quella che produce l'intera ricchezza sociale. Essa è capace di fondare su basi nuove la società dando vita ad un movimento pratico rivoluzionario e scrollandosi di dosso il vecchio sudiciume.

Il risveglio della classe operaia e del popolo italiano – che si coglie nella maggiore attività delle masse, spinte dalla crisi ad impegnarsi in duri conflitti per difendere le proprie conquiste e respingere il diktat dei padroni – è la prima vera risposta al declino della borghesia.

Il declino si tramuterà in risveglio sociale nella misura in cui il proletariato ritroverà la propria **autonomia di classe** ed avanzerà il **processo rivoluzionario**, nel momento in cui la classe operaia si doterà di un **partito di avanguardia** e darà vita

ad una azione storica indipendente che porterà al socialismo, il nostro nuovo rinascimento.

Solo la rivoluzione socialista – che è ad un tempo una rivoluzione sociale, politica, economica, culturale, civile e morale - potrà portare progresso e benessere alla classe operaia ed alla grande maggioranza della popolazione, potrà assicurare all'Italia un futuro migliore ed un notevole contributo al progresso del proletariato e dei popoli del mondo.

Per il potere proletario, per un'Italia socialista

I comunisti hanno un **progetto di programma generale** per la trasformazione ed il rinnovamento radicale della nostra società. Esso sorge dalla nostra visione del mondo, dall'esperienza storica della lotta di classe del proletariato, dall'analisi concreta della situazione italiana e corrisponde alle necessità sociali. Si tratta dunque di una bandiera che alziamo pubblicamente per la riscossa del nostro popolo ed al tempo stesso un contributo alla funzione internazionale della classe operaia.

Il primo compito della rivoluzione vittoriosa – una volta rovesciata la dittatura borghese e conquistato il potere politico da parte della classe operaia e delle classi e strati sociali suoi alleati - sarà quello di **espropriare i monopoli capitalisti**, incluse le proprietà delle aziende multinazionali presenti nel nostro paese; contemporaneamente verrà **requisito il resto delle proprietà** e delle fortune accumulate dalla borghesia imperialista, dai capitalisti, dal clero, dalla criminalità, dagli evasori fiscali, dagli strozzini, dai corrotti, da tutti coloro che si sono ingrassati a spese del popolo.

L'espropriazione della proprietà e dei profitti capitalistici farà crescere enormemente la ricchezza delle masse lavoratrici, trasformando l'Italia in un paese prospero, capace di costruire rapidamente una fiorente società socialista.

Le industrie, le banche, le grandi imprese commerciali, i principali mezzi di trasporto e di comunicazione, la terra, il sottosuolo, le acque, ecc. **verranno nazionalizzati**, divenendo quindi proprietà di tutti i lavoratori.

La base materiale della nuova società consisterà nella **grande produzione automatizzata, tecnologicamente e scientificamente all'avanguardia**, basata sulla cooperazione delle imprese liberate dallo sfruttamento. Grazie ad essa sarà possibile riorganizzare tutti i settori dell'economia e da assicurare l'indipendenza del paese.

Si realizzerà il **controllo diretto** della classe operaia e delle masse lavoratrici sulla produzione e la

distribuzione dei beni, sugli organi statali e locali, sul fisco, sulla previdenza, sui sindacati, sulle cooperative, ecc.

La nuova società potrà marciare in avanti grazie alla adozione di un **piano centralizzato** che servirà a combinare e sviluppare le forze produttive in modo razionale ed armonioso, osservando rigorosi standard produttivi e di distribuzione. Esso verrà discusso e approvato da tutti i lavoratori che lo dovranno applicare e sviluppare.

Con la proprietà **sociale, collettiva**, dei mezzi e degli strumenti di produzione e grazie alla **completa demolizione della macchina oppressiva dello stato borghese**, finirà il sistema di sfruttamento dell'uomo sull'uomo e si risolverà la contraddizione fra forze produttive e rapporti di produzione. Verranno cioè create le condizioni per la edificazione di una società socialista, proiettata verso il comunismo.

All'inizio il proletariato si incaricherà di rimediare ai danni che la borghesia ha inflitto alla società mobilitando tutte le energie delle masse popolari. Ciò avverrà in connessione alla creazione ed al funzionamento degli **organismi del potere operaio** che soppianderanno l'intero sistema di potere borghese ed alla **cancellazione** di tutte le leggi e gli atti che hanno un carattere antisocialista.

Sebbene il popolo italiano non ha molte risorse naturali ed energetiche ed ha bisogno di largo commercio e sviluppo di rapporti internazionali, possiede **enormi risorse sul piano umano** (finora sottoutilizzate, disprezzate e distrutte dalla borghesia). Con il superamento del capitalismo esso sarà capace di aumentare enormemente la produttività del lavoro, di generare ricchezza e di usarla in accordo con il principio socialista della **soddisfazione delle sempre crescenti necessità materiali e culturali** di tutta la società, nel rispetto delle leggi naturali.

Con il socialismo verranno **abolite tutte le spese e le merci inutili e dannose** tipiche della produzione e del commercio capitalistico, nonché quelle volte al mantenimento del gigantesco apparato burocratico e militare dello stato. Gli sprechi, gli abusi, le sacche di inefficienza verranno eliminati assieme ai privilegi. Le aziende pericolose, inquinanti o fatiscenti saranno smantellate, riconvertite e risanate. Verrà data priorità agli **investimenti** produttivi, alla **ricerca**, alla efficienza degli impianti, allo sviluppo di fonti energetiche alternative e pulite, al riequilibrio del rapporto con la natura.

Nell'Italia socialista ci sarà **lavoro per tutti** e la forza lavoro **cesserà di essere una merce**. L'eguale diritto al lavoro, retribuito in modo conforme alla sua quantità e qualità, non verrà solo proclamato sulla carta: verrà determinato dalla proprietà sociale

dei mezzi di produzione ed assicurato dal proletariato costituitosi in classe dirigente.

Con l'utilizzazione di tutte le risorse che il capitalismo distrugge sarà possibile **ridurre l'orario di lavoro** a 30 ore settimanali ed ancora meno per i lavori pericolosi, gravosi ed usuranti (eseguiti a rotazione). Il precariato verrà eliminato ed il lavoro reso stabile e tutelato dai contratti nazionali di lavoro. **I diritti estesi a tutti i lavoratori**.

Gli straordinari, i turni notturni e festivi saranno **cancellati**. (con l'eccezione delle produzioni e dei servizi in cui le organizzazioni operaie riconoscono ragioni tecniche e sociali indispensabili) Il riposo settimanale sarà obbligatorio e di almeno 48 ore consecutive.

Chi violerà i diritti dei lavoratori, le norme di igiene e sicurezza, chi sabota la produzione e compie crimini antisociali verrà immediatamente **arrestato e giudicato**. Le retribuzioni ed i contributi saranno assicurati al 100% in caso di infortunio o malattia ed in tutti i casi di perdita delle capacità lavorative.

Con il socialismo **crescerà la disponibilità di tempo libero** cosicché i lavoratori e le loro famiglie verranno liberati dallo stress e potranno dedicarsi a quelle **attività culturali, ricreative**, ecc. – favorite dallo stato socialista – che assicurano la crescita culturale, artistica, psicofisica di ogni persona e dell'intera collettività.

Con la nazionalizzazione della terra e l'istituzione nel settore agricolo di **aziende collettive e statali** cesserà lo sfruttamento bestiale dei braccianti agricoli, l'oppressione dei piccoli contadini, degli allevatori. strangolati dai debiti, dalle multe, dalla mancanza di macchine, di locali, ecc. Si porrà fine allo sfruttamento intensivo ed unilaterale della terra e degli animali, l'intera produzione sarà riorganizzata **su basi razionali ed ecologicamente compatibili**. Verranno aboliti tutti i patti agrari e non sarà più permessa l'intermediazione parassitaria e la speculazione sui generi alimentari.

Anche gli artigiani, i piccoli esercenti, i lavoratori autonomi, che oggi sono asfissati dalla grande borghesia, dagli strozzini e dalla mafia, riceveranno identici vantaggi e si orienteranno verso la cooperazione.

Il socialismo garantirà una adeguata e **corretta nutrizione** per tutti i cittadini ed assicurerà l'autosufficienza alimentare ed una crescita della produzione agroalimentare tale da esportare prodotti per i popoli che soffrono la fame nel mondo.

Il socialismo assicurerà **buone abitazioni a basso costo** per tutti. Nel momento in cui la terra e gli edifici verranno considerati **proprietà sociale**, la speculazione e le rendite immobiliari verranno soppresse. Spariranno così i senza tetto e le miserevoli condizioni igieniche in cui sono costretti

a vivere tanti operai, specie immigrati. Per elettricità, acqua, gas, telefonia e trasporti pubblici verranno introdotte tariffe sociali.

Il socialismo non toglierà la casa ai piccoli proprietari, che in Italia sono numerosi (più del 70%). Essi continueranno a vivere nelle case che abitano e riceveranno **benefici** dal nuovo ordinamento sociale. Ciò dal momento che la casa di abitazione verrà **sgravata da ogni tassa** e le banche e le compagnie finanziarie che li soffocano con i mutui, le ipoteche, i debiti, ecc. verranno nazionalizzate dalla classe operaia.

Il socialismo **non** confischerà la piccola proprietà personale, i redditi da lavoro, i beni di consumo, quello di cui i lavoratori hanno bisogno ed i loro risparmi. Al contrario assicurerà alla grande maggioranza **più beni personali ed una migliore qualità della vita**.

Il potere operaio in Italia assicurerà il **funzionamento di tutte le istituzioni socialmente utili**: scuole e centri educativi, ospedali, cliniche, asili nido, residenze per anziani, ecc. e garantirà che tali istituzioni avranno alti standard **qualitativi** e siano a disposizione **gratuitamente** per tutti i lavoratori, ai loro figli ed ai pensionati.

In particolare il servizio **sanitario** verrà migliorato in senso quantitativo e qualitativo per assicurare la salute all'intera popolazione. Esso sarà **gratuito ed omogeneo** per tutti i lavoratori e le loro famiglie. Vi sarà libero accesso a tutti gli ospedali e le cliniche. La sanità sarà imperniata sulla **prevenzione**, a partire dai luoghi di lavoro, dalle scuole, ecc., con apposite campagne di massa. Verrà eliminato il consumo dei farmaci inutili e dannosi ed inserita la medicina alternativa e popolare su basi scientifiche. Nell'Italia socialista avrà una grande importanza la **valorizzazione dell'immenso patrimonio artistico e culturale**; essa diverrà una vera "superpotenza culturale" capace di rielaborare ed irradiare i più importanti risultati di millenni di sviluppo del pensiero umano, sviluppando una genuina cultura proletaria.

L'arte, la scienze, la cultura saranno posti al servizio delle masse. I musei e le biblioteche saranno aperti gratuitamente tutto il giorno. Vigerà il divieto assoluto di alienazione ed esportazione dei beni artistici. Tutte le opere d'arte verranno censite e quelle chiuse nelle gallerie private verranno recuperate in modo che le masse possano beneficiarne a pieno. L'offerta **socio-culturale** verrà aumentata ed i mass-media svolgeranno un ruolo importante per rieducare la popolazione.

La **ricerca** per lo sviluppo ed il progresso sociale assumerà un ruolo fondamentale nelle università, nelle scuole, in tutte le istituzioni educative e nelle aziende socialiste. Grazie al suo sviluppo, favorito

dall'aiuto statale, si creeranno le condizioni per far tornare in Italia i ricercatori e gli scienziati emigrati.

Il trasporto pubblico sarà incrementato in modo da poter soddisfare le necessità connesse con lo spostamento dei lavoratori, degli studenti e con il tempo libero. L'intera rete dei trasporti verrà ridisegnata privilegiando i mezzi pubblici, la rotaia e la flotta. Il trasporto privato, quello delle merci su gomma verranno ridotti significativamente, perché non ci sarà più bisogno di utilizzarli. Le strade diverranno così più **sicure** e i centri cittadini verranno liberati dalle auto. Le città apparterranno ai lavoratori, alle donne, ai giovani che contribuiranno con la loro mobilitazione ed organizzazione permanente a **ottimizzare la vita** al loro interno.



Il socialismo metterà le comunità locali nelle condizioni di conquistare un nuovo futuro e porrà ampie fasce di lavoratori nelle condizioni di vivere **fuori delle metropoli**, che verranno finalmente decongestionate.

La situazione dei pensionati **migliorerà**. Nella società socialista i pensionati non saranno più considerati dei "vuoti a perdere". Fino a che saranno in grado di svolgere delle funzioni sociali offriranno il loro contributo per la **costruzione della società socialista** in tutti i campi, sviluppando il rapporto fra le generazioni. Sarà immediatamente introdotta l'età pensionabile a 60 anni per tutti i lavoratori (max. 35 anni di lavoro) e la pensione sarà pari al salario medio.

La gioventù conquisterà la possibilità di essere educata in maniera **armonica e polivalente**. L'accesso ai livelli più alti di istruzione non dipenderà dalle condizioni economiche, che impediscono ai figli degli operai di andare alle scuole superiori ed all'università. La scuola primaria e secondaria offrirà una valida educazione di base ai ragazzi. Essa non sarà più orientata a produrre forza-lavoro a basso costo per i padroni, ma ad **educare**

membri capaci e sviluppati della società socialista, personalità libere, forti e coraggiose. Attraverso la combinazione della teoria e della pratica la scuola assicurerà una educazione universale e **politecnica**. L'educazione pubblica ed obbligatoria verrà portata subito a 13 anni di scuola (18 anni di età). Libri e oggetti d'uso scolastico saranno a carico dello stato. Scuole, palestre, centri sociali, cinema, sale musicali, teatri, case del popolo, saranno a **disposizione gratuita** dei ragazzi e dei lavoratori in modo da sviluppare pienamente ed in modo continuativo la loro personalità, favorendo l'autoeducazione.

Per i **bambini** saranno in funzione asili nido, centri di infanzia, ludoteche, che non funzioneranno più come "parcheggi". Essi potranno allo stesso tempo passare parecchio tempo con le loro famiglie, perché le lavoratrici ed i lavoratori avranno molte ore libere, non dovendo più logorarsi di fatica e di stress dalla mattina alla sera.

Tutti questi benefici – e molti altri – saranno realizzabili perché **l'economia della società socialista non produce per i profitti, ma per soddisfare i bisogni umani**. Questi bisogni materiali e culturali si svilupperanno e verranno sempre più appagati, mano a mano che il socialismo verrà rafforzato ed esteso nei vari paesi.



Il socialismo non sarà in grado di coprire **immediatamente** tutte le necessità, ma fin dall'inizio sarà capace di **assicurare i bisogni fondamentali della stragrande maggioranza della società** ed assicurerà un tenore di vita ed una generale floridezza alla società che **supereranno di gran lunga** i periodi migliori del capitalismo.

Tutti i membri abili della società, lavorando per l'interesse comune e non per quello privato, accrescendo così la produttività del lavoro, assicureranno un **crescente benessere e il**

miglioramento delle condizioni di esistenza delle masse popolari.

Ci saranno ancora **differenze** nelle paghe in questo periodo di transizione verso il comunismo, ma sicuramente saranno **inferiori** alle inaudite disuguaglianze attuali e verranno gradualmente **ridotte**. Retribuzioni **uguali** per uomini e donne, retribuzioni **uguali** per lo stesso lavoro saranno realtà **fin dal primo giorno**, così come l'abolizione di tutte le imposte indirette (ticket, bolli, IVA, ecc.) e l'introduzione di una imposizione fiscale **fortemente progressiva** sul reddito e la proprietà personale.

Con il socialismo sarà possibile abolire la **duplice oppressione** - di classe e di genere - che grava sulle donne lavoratrici. Ciò comporterà una **vera uguaglianza** economica, politica e sociale fra i sessi, significherà che le donne non dovranno caricarsi di due lavori. Assieme al diritto al lavoro sarà garantito anche il diritto ad avere una famiglia e dei figli senza che ciò debba ricadere sulle spalle della donna. Gran parte dei lavori domestici verranno trasformati in **compiti sociali**. Ciò significherà mense nei posti di lavoro, nelle scuole e nei quartieri con cibi genuini ed appropriati, a prezzi popolari; significherà lavanderie sociali, pulizie e manutenzione dei caseggiati svolti da cooperative, ecc.

La pesante eredità dell'ideologia reazionaria e clericale, che penalizza le donne e le priva della loro autonomia ed autostima, sarà distrutta, e ciò corrisponderà al ruolo nuovo che assumeranno nella società. Con il socialismo si creerà anche una forma superiore della famiglia e dei rapporti fra i sessi. Verrà bandita ogni forma di degradazione del corpo e una dura repressione colpirà la violenza su donne e bambini.

Lo stato socialista sarà **completamente separato** dalla chiesa e disconoscerà qualsiasi religione. Il concordato e i patti lateranensi verranno stracciati. Tutti i beni appartenenti alle istituzioni religiose saranno **espropriati** senza indennizzo. I privilegi economici, sociali e fiscali del clero **soppressi**, la sua influenza sulla scuola distrutta. Verrà rispettata la libertà dei cittadini di seguire la propria fede e di praticare i culti, così come verrà assicurata la libertà di **propaganda atea**. L'organizzazione della propaganda religiosa, promossa dai capitalisti e dal clero verrà combattuta.

I lavoratori immigrati ed i loro figli verranno pienamente integrati nella società. Finiranno le discriminazioni razziali e l'isolamento. Nella società libera dallo sfruttamento **non ci sarà alcuna necessità di importare forza lavoro** a basso costo. Nella misura in cui i paesi imperialisti diverranno socialisti e i paesi oppressi si libereranno

dall'imperialismo cesserà anche il massiccio afflusso di immigrati. Nel socialismo verranno accolti i rifugiati politici, gli oppressi dalla borghesia e dalla reazione provenienti da ogni paese.

L'Italia socialista **appoggerà la rivoluzione proletaria, le rivoluzioni antimperialiste, democratiche ed antifeudali in tutto il mondo**, in quanto parte di un unico fronte di lotta contro le classi dominanti e i loro governi. Sarà un paese che lavorerà per la pace, la libertà, la sovranità, l'indipendenza nazionale ed il progresso sociale. Opererà per rafforzare i legami di **fraternità** e di **solidarietà** fra la classe operaia italiana e la classe operaia di tutti gli altri paesi, per stabilire relazioni di appoggio ed amicizia fra i popoli del mondo in tutti i campi. In politica estera non si isolerà ma punterà a stabilire accordi basati sul reciproco vantaggio e relazioni di buon vicinato con i paesi confinanti e dell'area mediterranea. Le potenzialità rappresentate dalla collocazione geografica verranno messe a frutto in campo commerciale, culturale, ecc. L'Italia socialista ritroverà la sua sovranità ed indipendenza: **uscirà da qualsiasi alleanza imperialista e guerrafondaia** (U.E., NATO, ecc.), denuncerà ogni accordo segreto, cacerà le **basi militari straniere** e stabilirà il divieto permanente di installarne. Allo stesso tempo rispetterà e aderirà ai trattati internazionali che non violino la sovranità propria e di altri paesi, che indeboliscano il sistema imperialista e proteggano l'ambiente.

L'Italia socialista si **difenderà** dalle aggressioni dei paesi capitalisti, ma non prenderà **mai** parte alle guerre di rapina contro i popoli e le nazioni oppresse; si opporrà strenuamente a tutte le forme di sfruttamento neocoloniale, di egemonia e di oppressione nazionale. Tutte le truppe all'estero verranno **ritirate**. I debiti ed i crediti esteri saranno **annullati**.

Con il socialismo le minoranze nazionali si vedranno riconosciuto il diritto **all'autodeterminazione**, fino alla separazione. Il centralismo burocratico ed asfissiante sarà rotto e diverrà una realtà il più ampio **autogoverno** locale ed una completa **autonomia amministrativa** delle regioni, delle province, delle municipalità, delle unità produttive, delle scuole, ecc. Le autorità nominate dallo stato e dal governo negli organismi locali verranno **abolite**.

Il socialismo assicurerà che ogni operaio, ogni lavoratore, ogni cittadino diventi un **amministratore capace e responsabile** della cosa pubblica.

La società socialista assumerà la forma statale di **repubblica popolare basata sui consigli** di fabbrica, di quartiere, di villaggio, ecc., vale a dire sugli organismi che la classe operaia ed il popolo

lavoratore si daranno nel corso del processo rivoluzionario e per esercitare il potere.

Essa avrà una costituzione **realmente democratica** ed una chiara legislazione in cui i diritti del popolo lavoratore, contrariamente a quanto avviene nei paesi capitalisti, **non potranno essere aggirati, elusi o smentiti** dai paragrafi seguenti o dai codicilli. Essi verranno invece effettivamente garantiti dalla **dittatura rivoluzionaria del proletariato** e goduti dai lavoratori, assieme ai beni della produzione e della cultura.

Nel socialismo verrà garantito il **diritto pieno** di coscienza, di parola, di stampa, di associazione, di riunione, di manifestazione, di mobilitazione e di sciopero per i lavoratori. Tutti questi diritti serviranno a consolidare la **democrazia proletaria**, a rafforzare e sviluppare il socialismo verso la società comunista senza classi. Pertanto, **non** sussisterà la pienezza dei diritti politici e civili per gli ex appartenenti alla borghesia imperialista, per gli sfruttatori, per i fascisti ed i razzisti. Non sarà in alcun caso permesso di operare per ristabilire il capitalismo sconfitto, ma ancora non del tutto liquidato.

Verrà soppresso il Codice Rocco, le leggi speciali ed antipopolari, la giurisdizione militare ed amministrativa, il diritto borghese ereditario. I magistrati verranno sostituiti da funzionari giudiziari **eletti** a suffragio universale e **revocabili** da parte del popolo. Verrà fissato un termine massimo (un anno) come limite di attesa per il giudizio.

Gli organi della democrazia socialista dovranno essere necessariamente costituiti sulle basi delle migliori tradizioni del movimento operaio e delle tradizioni umanistiche del popolo italiano. Grazie ad essi l'apparato statale verrà avvicinato al popolo, finirà il parlamentarismo e la separazione fra potere legislativo ed esecutivo.

Allo stesso tempo le masse lavoratrici verranno spinte a **partecipare** all'amministrazione dello stato, ad assumerne la **direzione**.

Un'assemblea nazionale unica, democraticamente eletta in rappresentanza della classe operaia e degli altri lavoratori del braccio e della mente, sarà l'autorità politica che definirà gli indirizzi di politica interna ed estera e nominerà il governo centrale.

Il metodo proporzionale puro verrà adottato in ogni tipo di elezioni, che si svolgeranno a scrutinio universale, uguale e diretto. La circoscrizione elettorale di base sarà l'unità economica di appartenenza (fabbrica, ospedale, scuola, ufficio, ecc.). Il voto sarà reso decisionale e vincolante su tutti gli accordi sindacali.

Nella repubblica socialista vigerà la **revocabilità in ogni momento e senza eccezioni** dei deputati che perdono la fiducia politica o agiscono in contrasto

col mandato popolare. I dirigenti e funzionari pubblici – i quali saranno retribuiti in misura non superiore agli operai e posti al servizio diretto del popolo – dovranno partecipare a turno al **lavoro produttivo** e saranno responsabili davanti al popolo e revocabili anch'essi.

La classe operaia al governo della società **combatterà** senza tregua e **punirà** duramente i banditi che rubano o dilapidano i beni pubblici, la corruzione, il parassitismo e le malefatte di tutti coloro che – a causa della loro posizione sociale - si approfittano del popolo. Il castigo verrà inflitto per ogni atto di abuso di potere, violenza o tortura.

Il potere proletario **reprimerà** la resistenza degli sfruttatori ed ogni tentativo di reintrodurre i rapporti sociali borghesi; colpirà inflessibilmente gli sforzi dell'imperialismo e dei suoi alleati, degli elementi deviazionisti, dei cospiratori, delle spie, di qualsiasi nuova borghesia e di tutti coloro che danno vita ad attività controrivoluzionarie. La piccola criminalità, che deriva dalla povertà e dall'esclusione sociale verrà presto ridotta e i condannati **rieducati** tramite il lavoro produttivo e le attività socialmente utili.

Le forze di polizia saranno sostituite da una **guardia popolare diretta dalla classe operaia**. Le forze armate permanenti verranno sostituite da un **esercito rivoluzionario popolare** in cui le truppe eleggeranno i gradi superiori. Esisteranno speciali organismi proletari di **vigilanza** composti dagli elementi più fedeli alla causa del socialismo, per impedire le attività terroriste della borghesia e dei fascisti.

Ci sarà una costante preparazione di massa per **l'autodifesa delle conquiste sociali e democratiche**, della libertà, dell'indipendenza, dell'unità e della sovranità del paese.

Nel socialismo il **partito comunista** continuerà a giocare un ruolo decisivo. Rimarrà il **più importante strumento** nelle mani della classe operaia per costruire la nuova società, consolidare le sue vittorie ed assicurare lo sviluppo sociale.

Accumulare le forze per la rivoluzione

Per attuare tali misure e venir fuori dal declino italiano, per liberarsi dalla condizione in cui vuole condannarci la borghesia è necessario che la classe operaia ricostruisca anzitutto il proprio **reparto d'avanguardia organizzato e cosciente**, lo stato maggiore capace di orientare le masse e guidarle alla conquista del potere politico: **il partito comunista**.

L'analisi della società italiana ci porta a dire che la creazione di una organizzazione di classe corrispondente alla situazione di ampiezza e profondità della crisi capitalistica, è oggi una **esigenza insopprimibile**, pena la morte politica e il ripudio della **funzione storica del proletariato**.



Grazie al partito sarà possibile spezzare l'asfissiante cappa reazionaria, separarsi dalla piccola borghesia e della aristocrazia operaia che influenzano negativamente il proletariato e ritrovare quella **indipendenza di classe** che permette al proletariato di accumulare le forze per la rivoluzione, mobilitarle in difesa dei propri interessi e dirigerle verso la vittoria.

Il socialismo è **l'unica alternativa** alla crisi generale del capitalismo ed alla decadenza del nostro paese. E' la meta a cui dobbiamo guardare con profonda fiducia e per cui dobbiamo lavorare, raccogliendo le forze che serviranno a sconfiggere la borghesia nelle battaglie decisive che sono davanti a noi.

Accumulare le forze per la rivoluzione **significa oggi lavorare insistentemente per formare un forte partito comunista**, basato sul marxismo-leninismo, che prepari e diriga nel suo sviluppo la rivoluzione proletaria, realizzando una vasta azione in ogni fronte della lotta di classe. Significa lavorare quotidianamente e più decisamente per dotare di una coscienza rivoluzionaria la classe operaia e le masse popolari, affinché si incorporino in questo processo, affinché siano consapevoli del ruolo che devono svolgere nella storia.

La costruzione del partito si presenta oggi come **il più valido e maggiore contributo** che possiamo offrire per porre le basi della fuoriuscita dal declino e dalla crisi generale della nostra società. A questo compito di importanza storica chiamiamo la parte migliore e più avanzata della classe operaia, i sinceri rivoluzionari e tutti coloro che stanno sulle posizioni di classe del proletariato e vogliono lottare per guidare le masse lavoratrici, attraverso le varie tappe della lotta di classe, verso una nuova società.